

VALERIA RIGHINI

## UN CINGULUM MILITARE ROMANO DEL MUSEO DI CESENA

Fra i materiali recuperati nella necropoli romana venuta casualmente alla luce a Cesena, nell'area della fornace Domeniconi, nell'agosto del 1956 (1), si trovano anche i frammenti di un *cingulum* militare in bronzo. Si tratta di sei placche rettangolari corrose e ossidate che sono solo una minima parte dell'intero *cingulum*, ma sufficienti tuttavia per ricostruirlo e identificarlo (fig. 1).

Cinque delle sei placche, ognuna delle quali è alta cm. 4,6 e larga cm. 5,3, hanno i lati minori ripiegati su se stessi in modo da formare due sottili condotti cilindrici, presentano quattro fori praticati negli angoli e conservano un chiodino fissato nel centro; sulla superficie liscia di ogni placca si notano due cerchi concentrici in rilievo, collocati in modo da avere come centro il chiodino centrale. La sesta placca è esattamente simile alle altre, ma ad essa resta unita la fibbia (2); placca e fibbia sono collegate mediante un meccanismo a cerniera formato da denti, cavi all'interno, alternati sui margini combacianti dei due pezzi, ruotanti su un perno costituito da una sottile sbarretta di bronzo che passa dentro ai denti e dentro a uno dei margini della placca ripiegato in modo da formare il sottile condotto cilindrico. La fibbia è di forma semicircolare, lavorata a giorno nella parte interna, così che risulta costituita da una fascia esterna semicircolare e piatta, all'interno della quale sono due doppi riccioli contrapposti (3). Il modo con cui sono

---

(1) A. VEGGIANI, in « Not. Scavi », 1958, pp. 14-16.

(2) Alt. della placca cm. 4,6; alt. della fibbia cm. 5,6; largh. totale cm. 9,1; largh. della fibbia cm. 4.

(3) Un confronto quasi esatto è offerto da una placca di *cingulum* con fibbia, proveniente da Pompei (*Ercolano e Pompei, raccolta generale di pitture, bronzi, mosaici*, vol. 7, Venezia 1845, tav. 95).

collegate piastra e fibbia, cioè per mezzo di una sottile sbarretta di bronzo inserita nel condotto formato da uno dei lati minori della piastra ripiegato su se stesso, fa pensare che, con ogni probabilità, anche le altre piastre fossero collegate fra loro in modo analogo, tanto più che una di esse conserva, saldata all'interno del condotto, una parte della sbarretta. Le placche che formavano il cinturone erano quindi collegate fra loro, ma in modo che esso risultava snodabile e non rigido; dovevano inoltre essere applicate su una striscia che probabilmente era di cuoio, come si può desumere per analogia con qualche esemplare conservato e con numerose raffigurazioni di cinturoni simili a quello in esame, in cui si vede chiaramente che le placche rettangolari sono applicate su una striscia sottostante. I quattro fori che si notano negli angoli di ogni placca servivano appunto per il passaggio dei chiodi che la fissavano, come è dimostrato dai chiodini che rimangono in una di esse; inoltre il fatto che fosse necessario usare dei chiodi per fissarle fa pensare che la fascia sottostante fosse di cuoio e non di stoffa, nel qual caso non sarebbe stato necessario usare i chiodi.

In tutte le placche resta poi il chiodino centrale, a proposito del quale si possono fare due diverse ipotesi: o serviva, insieme con i quattro angolari, per fissare la piastra sulla striscia di cuoio, oppure per trattenere un elemento decorativo applicato sopra, dentro ai due cerchi in rilievo. Quest'ultima ipotesi sarebbe sostenuta dal confronto con esemplari simili, appunto decorati con elementi sovrapposti (4), ma resta il fatto che in nessuna delle sei placche rimane traccia di questo elemento e, dal momento che resta il chiodo centrale, sembra strano che in nessuna di esse si sia conservato almeno qualche frustolo della decorazione applicata.

Il *cingulum* metallico era un elemento dell'equipaggiamento del soldato romano. Non era ancora in uso nel II sec. a. C. (5), quando si usavano i cinturoni di cuoio che servivano per sostenere la spada o anche solo per tener chiusa la corazza di maglia. Nel corso del I sec. a. C. entra in uso nell'esercito romano un nuovo tipo di cinturone (6), formato da placchette metalliche. Il Couissin (7) suppone che i Romani l'abbiano adottato per imitazione dei cin-

---

(4) P. COUISSIN, *Les Armes Romaines*, Paris 1926, p. 459, fig. 176: tre placche di rame sbalzato e argentato.

(5) *Ibid.*, p. 270.

(6) *Ibid.*, p. 344.

(7) *Ibid.*, p. 345.

turoni metallici in uso presso i Galli, avendolo conosciuto all'epoca delle guerre galliche. Questo tipo di cinturone appare indossato da fanti e cavalieri romani nel fregio dell'arco di Orange, mentre nei trofei rappresentati sullo stesso monumento esso compare fra le armi galliche; è inoltre ricordato da Diodoro Siculo (8) come elemento tipico dell'armamento dei Galli ed è conosciuto da esemplari originali, alcuni dei quali, che risalgono fino all'età del bronzo, sono quasi identici ai cinturoni romani. Questo tipo di cinturone poteva essere, oltre che di placchette metalliche rettangolari, anche di cuoio



Fig. 1 — CESENA, Museo Archeologico - *Cingulum* militare romano di bronzo.

ornato con teste di chiodi emisferiche e molto ravvicinate. Nel I sec. d. C. compare un altro tipo di cinturone, il cosiddetto *cingulum à tablier* (9); è simile a quelli metallici in uso fin dal secolo precedente e come quelli può essere di placche metalliche applicate su una striscia di cuoio, oppure di cuoio ornato con teste di chiodi, ma inoltre presenta una tavoletta, ricadente in avanti, formata da un certo numero di linguette di cuoio, generalmente quattro, ornate, come il cinturone, di placche o di teste di chiodi e terminanti con dei pendagli metallici, talvolta assai eleganti (10). Anche questo tipo è noto sia attraverso raffigurazioni sia grazie ad esemplari originali, scoperti per la maggior parte in Renania; si ritrova particolarmente sulle stele che raffigurano militari, sui rilievi della colonna traiana, sui rilievi traiane riutilizzati nell'arco di Costantino e nei rilievi della colonna antonina. Il *tablier* era attaccato alla cintura in modi diversi, che sono sostanzialmente tre (11): 1) il ta-

(8) DIOD. SIC., V, 30.

(9) P. COUJSSIN, op. cit., p. 458; DAREMBERG-SAGLIO, in *Dict. Ant.*, Paris 1890, s.v. *cingulum*.

(10) *Ibid.*, figg. 1498-1500.

(11) P. COUJSSIN, op. cit., pp. 460-461.

*blier* non è altro che l'estremità del cinturone divisa in quattro striscie delle quali una, passando per la fibbia, serve da linguetta, mentre le altre tre ricadono in basso; questo tipo è il più semplice e probabilmente il più antico; 2) il *tablier* è staccato e fissato al bordo superiore del cinturone, da sopra al quale ricade; 3) il *tablier* scende da una placca, quasi sicuramente metallica, sulla quale passa il cinturone e che probabilmente era fissata ad esso. Il *cingulum à tablier* è un'insegna militare (12), è il *cingulum militiae* per eccellenza, e per questo si differenzia dal cinturone ordinario che serviva a sorreggere la spada; su molte raffigurazioni infatti il soldato indossa un balteo al quale è sospesa la spada e uno o più cinturoni *à tablier*, talvolta anche tre o quattro, che non hanno alcuna funzione pratica. Secondo il Couissin anche il *cingulum à tablier*, come quello semplice a placche metalliche, sarebbe di origine gallica (13).

È piuttosto difficile poter definire se il *cingulum* di Cesena aveva funzione pratica di sostegno della spada oppure se era un *cingulum à tablier*, cioè un'insegna militare. Infatti come è andata perduta la parte di cuoio sottostante alle placche metalliche, così si è perduto, se c'era, anche il *tablier*, che pure doveva essere di cuoio. Il *cingulum* in esame è databile, in base ai materiali concomitanti recuperati nella necropoli (14), fra la seconda metà del I sec. d. C. e il II sec. d. C. Questa datazione potrebbe suggerire l'ipotesi che si trattasse di un *cingulum à tablier* perché, come si è vista, questo tipo di cinturone compare nel corso del I sec. d. C. e si mantiene in uso fino al tardo antico; non sussiste tuttavia nessun elemento che permetta di pronunciarsi con sicurezza a favore dell'una o dell'altra ipotesi.

\* \* \*

Nel Museo di Cesena è conservata anche una fibbia, di provenienza ignota, di foggia piuttosto strana e per la quale, almeno

(12) *Ibid.*, p. 458.

(13) *Ibid.*, pp. 464-465.

(14) Fra i materiali della necropoli romana che offrono più solidi elementi per la datazione si trovano: una lucerna con beccuccio a volute terminante ad angolo ottuso; due lucerne a canale chiuso, una delle quali con marca *Fortis*; una lucerna a canale aperto, ma del tipo più antico, cioè col canale molto stretto, con marca *Fortis*. Queste lucerne sono databili nella seconda metà del I sec. d.C., tranne l'ultima che può essere dei primissimi anni del II sec. Sono stati recuperati anche molti balsamari: i più sono del tipo globulare, che si esaurisce all'inizio del II sec. d.C., molti sono del tipo tubulare che, pur continuando fino all'inizio del IV sec., è particolarmente diffuso fra il I e il II.

per quanto mi risulta, non esistono confronti. La fibbia è costituita da una targhetta di bronzo di forma rettangolare, nel centro della quale è rappresentato in rilievo il diritto di una moneta di

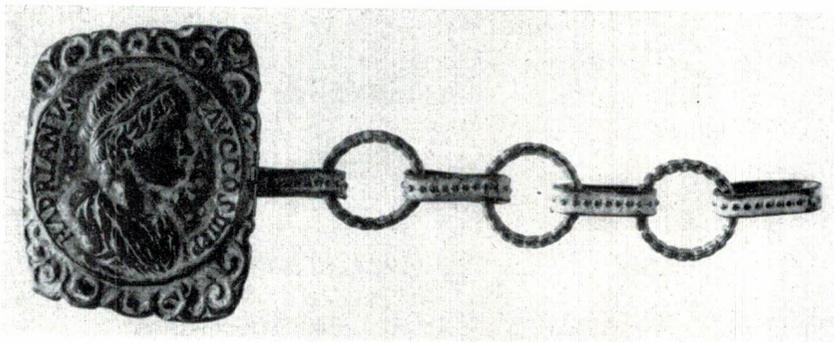


Fig. 2 — CESENA, Museo Archeologico - Fibbia con riproduzione di una moneta di Adriano (al dritto).

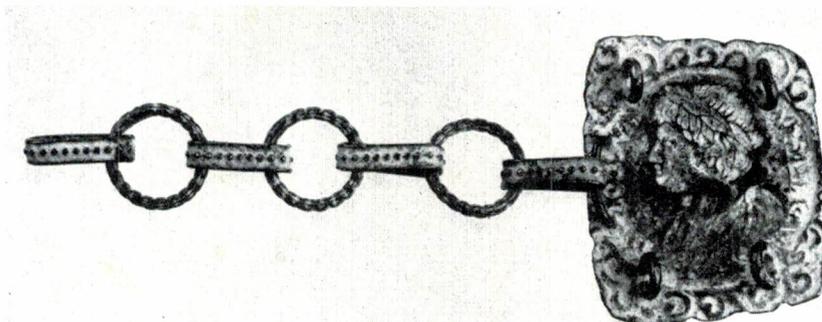


Fig. 3 — CESENA, Museo Archeologico - Fibbia con riproduzione di una moneta di Adriano (al rovescio).

Adriano (fig. 2). La moneta qui raffigurata presenta il busto panneggiato dell'imperatore, rivolto a sinistra, imberbe e laureato; intorno al busto corre la leggenda: *Hadrianus Aug Cos III PP* (15). La superficie restante è riempita con dei riccioli in rilievo. Sul rovescio la targhetta è munita di quattro anellini rotondi saldati negli angoli e di un anello ovale saldato presso il bordo esterno, circa a metà di uno dei lati lunghi (fig. 3); nell'anello ovale è inserito il

(15) H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, Paris 1859, II, n. 789.

primo elemento di una catenella formata da anelli ovali, decorati sulla faccia esterna con una fila di puntini, alternati ad anelli circolari lavorati a corda. I quattro anelli circolari che si trovano negli angoli della targhetta servivano probabilmente per fissarla all'estremità di una cintura di cuoio o di stoffa. Si potrebbe pensare, naturalmente in via di ipotesi, che la fibbia fosse completata da un'altra targhetta simile munita di un gancio da inserire nell'ultimo anello della catenella.